

MONTEVERDI CLAUDIO

Cremona, 15 maggio 1567 – Venezia, 29 novembre 1643, compositore italiano.



Il suo lavoro di compositore segnò il passaggio dalla musica rinascimentale alla musica barocca.

Fu uno dei principali innovatori che accompagnarono l'evoluzione del linguaggio musicale, insieme al "principe dei musicisti", Carlo Gesualdo. Monteverdi scrisse una delle prime opere teatrali in cui fosse sviluppabile una trama drammatica, ovvero un melodramma, L'Orfeo, e fu abbastanza fortunato da godere del suo successo mentre era in vita.

Studiò con il maestro di cappella del Duomo di Cremona, Marc'Antonio Ingegneri, e già nel 1582, a soli quindici anni, pubblicò la raccolta vocale *Sacrae Cantionum*, a cui seguirono nel 1583 i *Madrigali spirituali* a 4 voci, nel 1584 le *Canzonette a 3 voci libro I*, i *Madrigali a 5 voci libro I* nel 1587 ed il *II libro* nel 1590.

Dal 1590 al 1592 Monteverdi operò alla corte di Mantova in qualità di "violista" (nell'accezione più ampia del termine, cioè di suonatore di strumento ad arco non meglio specificato: tuttavia, nel suo ritratto giovanile imbraccia chiaramente una viola da gamba) e in quest'ultimo anno pubblicò il *III libro de Madrigali*. Nel 1595 accompagnò il duca Vincenzo I Gonzaga di Mantova in un viaggio in Ungheria, e nel 1599 fu di nuovo al suo seguito nelle Fiandre, dove ebbe contatti con la musica di stile francese.

Nel 1601 fu nominato *maestro della musica* dal duca Vincenzo. I suoi compiti comprendevano l'insegnamento, la direzione di un gruppo vocale femminile e la composizione di lavori per il teatro, tra i quali ricordiamo il ballo *Gli amori di Diana ed Endimione* (perduto), per il Carnevale 1604–5, e l'opera *Orfeo*. Nel 1603 pubblicò il *IV libro de Madrigali* e due anni dopo il *V libro*. Lo stile innovativo di queste ultime due raccolte suscitò vive discussioni, culminate nella celebre polemica con il monaco bolognese Giovanni Maria Artusi su alcune *imperfezioni della moderna musica*, imperniate sulla prima pratica e sulla seconda pratica.

Brevemente, la critica sollevata dal tradizionalista Artusi, che aveva studiato con Gioseffo Zarlino, era che i madrigali di Monteverdi fossero "aspri et all'udito poco piacevoli", in quanto non osservanti le regole canoniche dell'armonia, e che dunque allontanassero la musica dal suo scopo, che è la pura "dilettatione". Nella prefazione al quinto libro dei madrigali, Monteverdi assicurava di aver già scritta e pronta per le stampe una risposta alle accuse, dal titolo *Seconda pratica, ovvero perfezione della moderna musica*, tuttavia questo testo non fu mai pubblicato.

Invece, una replica apparve nella *Dichiarazione* che introduce gli *Scherzi musicali*, pubblicati nel 1607, e portava la firma di Giulio Cesare Monteverdi, fratello del compositore. Vi si trova un'ampia trattazione pratico-teorica della "seconda pratica", nella quale ci si rifà alla teoria platoniana della musica serva dell'orazione, e dove si dà un elenco di compositori che già l'avevano applicata.

Durante il carnevale del 1607 a Mantova, dapprima presso l'Accademia degli Invaghiti e pochi giorni dopo a corte, venne rappresentata la sua prima opera: *L'Orfeo*, su libretto di Alessandro Striggio junior. L'opera ebbe grande successo e venne rapidamente ripresa a Milano, Cremona e probabilmente, anche a Torino e Firenze.

Poco dopo l'uscita degli *Scherzi musicali*, Monteverdi tornò a Cremona per stare al capezzale della moglie, gravemente ammalata, la quale tuttavia morì il 10 settembre di quello stesso anno. Il compositore si trovò così solo con i tre piccoli figli ed era assai poco propenso a ritornare a Mantova, tuttavia ricevette una convocazione ufficiale da parte della corte ducale perché partecipasse alle imminenti celebrazioni delle nozze del principe Francesco IV Gonzaga con Margherita di Savoia. Per questa occasione, Monteverdi compose parte degli intermedî per *L'idropica* di Guarini, il *Ballo delle*

Ingrate e una nuova opera, *L'Arianna*, su libretto di Ottavio Rinuccini. Quest'ultima fu rappresentata il 28 maggio 1608 ed ottenne immediatamente un grande successo; la parte di Arianna era sostenuta dalla grande virtuosa Virginia Ramponi-Andreini, detta *La Florinda*, che mosse il pubblico al pianto con il Lamento di Arianna, unico brano dell'opera arrivato fino a noi.

Tuttavia, la permanenza di Monteverdi a Mantova non fu priva di amarezze; oltre a sentirsi sottostimato dalla corte, mal sopportava la rivalità col fiorentino Marco da Galliano, la cui *Dafne* era stata rappresentata durante il carnevale 1608 ed aveva riscosso il plauso del principe (dal dicembre 1607 cardinale) Ferdinando Gonzaga.

Monteverdi tornò a Cremona in uno stato di profonda prostrazione e decise a non lavorare più per la corte di Mantova, tuttavia nel corso dell'anno 1609 riprese i contatti con il duca Vincenzo e si produsse in varie composizioni, tra cui la celebre *Sestina* e la versione polifonica del *Lamento di Arianna* (pubblicato più tardi nel VI libro dei madrigali), in parte ispirate dalla presenza a Mantova della soprano virtuosa Adriana Basile. La pubblicazione della sua *Missa... ac vesperae* (1610) fu seguita da un viaggio a Roma per presentare l'opera al papa Paolo V, a cui era dedicata. Probabilmente, nelle intenzioni di questo gesto vi era la speranza di un posto di prestigio a Roma, ma non ne venne nulla. Intanto, i rapporti di Monteverdi con la corte dei Gonzaga si facevano sempre più tesi. Alla morte del duca Vincenzo, avvenuta il 18 febbraio 1612, gli successe il figlio primogenito Francesco, che si impegnò subito in un ridimensionamento del lusso della corte.

Monteverdi aveva perduto il suo principale sostenitore: il nuovo duca non lo apprezzava altrettanto ed il cardinale Ferdinando sosteneva il suo protetto, il tenore Sante Orlandi. Così, il 29 luglio Claudio Monteverdi, insieme al fratello Cesare, fu bruscamente licenziato e ritornò a Cremona in precarie condizioni economiche. Tuttavia, il 10 luglio del 1613 morì Giulio Cesare Martinengo, *maestro di cappella* presso la Basilica di San Marco a Venezia, e Monteverdi venne nominato al suo posto a partire dal 19 agosto.

Monteverdi riorganizzò la cappella, ne arricchì la biblioteca ed ingaggiò nuovi musicisti. Ora i suoi compiti erano chiaramente definiti e poteva contare sul supporto di assistenti; si sentiva rispettato, il suo salario era regolarmente nutrito da gratifiche. Inoltre, la città gli offriva ricche possibilità di lavoro supplementare.

La corte dei Gonzaga cercò di convincerlo a ritornare e continuò a offrirgli commissioni che egli spesso rifiutò, avanzando il pretesto dei suoi doveri veneziani. Tuttavia, il suo stato di cittadino di Mantova non gli permetteva di recidere completamente i suoi legami di sudditanza. A Mantova, egli inviò, tra gli altri, il balletto *Tirsi e Clori* (1616) e l'opera *Andromeda* (1619-1620), oggi perduta. Sembrò così che Monteverdi avesse raggiunto una certa stabilità professionale, tuttavia, si dovettero annotare voci di contatti dal 1623 con la corte del re Sigismondo III di Polonia, forse rinnovati nel 1625, quando, in occasione della visita a Venezia del principe Ladislao Sigismondo, Monteverdi scrisse una *Messa* e compose musica per i suoi concerti privati, ed una cospicua collaborazione con la corte di Parma in occasione delle nozze del duca Odoardo Farnese con Margherita de' Medici nel dicembre 1628.

Nel 1627, il trono di Mantova passò nelle mani di Carlo I di Gonzaga-Nevers, suscitando la reazione dell'imperatore Ferdinando II, che nel luglio del 1630 inviò le truppe dei Lanzichenecchi, che presero d'assalto la città, devastandola e diffondendovi la peste. Una delegazione mantovana, con a capo Alessandro Striggio, trovò rifugio a Venezia, portando inconsapevolmente con sé l'infezione. A Venezia, le vittime furono quasi 50.000. Per cercare di contrastare il morbo, si costruì la Basilica di Santa Maria della Salute, alla cui cerimonia di fondazione partecipò anche Monteverdi. Si ritiene, appunto, che la *Messa* a 4 da cappella ed il *Gloria* pubblicati più tardi nella *Selva morale* possano essere stati composti in occasione delle celebrazioni per la fine della peste (21 novembre 1631).

Non sappiamo se fu per convenienza o per devozione, ma Monteverdi il 9 marzo 1632 prese gli ordini sacerdotali e fece voto di compiere un pellegrinaggio a Loreto (che tuttavia non compì mai): infatti, lo troviamo col titolo di "Reverendo" nel suo secondo libro degli *Scherzi musicali*, la cui dedica è datata 20 giugno 1632.

I rapporti con la corte di Vienna si intensificarono: Monteverdi scrisse un ballo, *Volgendo il ciel per l'immortal sentiero*, probabilmente per l'elezione dell'imperatore Ferdinando III verso la fine del 1636; con tutta probabilità, risale a questo periodo la revisione del *Ballo delle Ingrate*, e probabilmente parte

delle composizioni dell'Ottavo libro dei madrigali (*Madrigali guerrieri, et amorosi*) sono associate all'imperatore, a cui è indirizzata la dedica datata 1° settembre 1638. Eleonora Gonzaga fu a sua volta la dedicataria della *Selva morale e spirituale* (1° maggio 1641). Non è stato possibile determinare se il manoscritto dell'opera Il ritorno d'Ulisse in patria conservato appunto a Vienna rifletta connessioni portate avanti in questo periodo. Il contributo di Monteverdi alla nuova opera "pubblica" instaurata a Venezia a partire dal 1637 fu notevolissimo, soprattutto se consideriamo che il compositore aveva già raggiunto i settant'anni.

Egli riprese *Arianna* per l'inaugurazione del *Teatro di San Moisè* nel carnevale 1639-40, e più tardi nel corso della stesa stagione produsse Il ritorno d'Ulisse in patria al *Teatro San Cassiano* (esso fu poi eseguito a Bologna e tornò a Venezia nel carnevale 1640-41).

La sua seconda opera veneziana, *Le nozze d'Enea in Lavinia*, per il *Teatro dei SS. Giovanni e Paolo*, carnevale 1640 – 41, è andata perduta. La terza, L'incoronazione di Poppea, ancora per il *Teatro dei SS. Giovanni e Paolo*, carnevale 1642-3, fu uno straordinario successo. Non tutta la musica di quest'ultimo capolavoro, giunto a noi da fonti degli anni cinquanta, è di sicura matrice monteverdiana; probabilmente la scena finale è opera di Francesco Saccati, tuttavia è una testimonianza dello scintillante successo della carriera degli ultimi anni di Monteverdi.

Monteverdi morì a Venezia il 29 novembre 1643, dopo breve malattia, e fu seppellito nella Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari.

Le opere lasciate incompiute dalla sua scomparsa includono un ballo destinato a Piacenza per il carnevale 1643-4, il trattato sulla seconda prattica promesso già nella prefazione del V libro dei madrigali (il cui titolo definitivo avrebbe dovuto essere *Melodia, ovvero Seconda pratica musicale*) e forse un'altra opera d'ispirazione omerica, *l'Ulisse errante*. Vi fu inoltre un numero inusuale di pubblicazioni postume, tra le quali la *Messa e salmi* del 1649 e il IX libro dei madrigali 1651.

La sua musica ebbe larga diffusione in nord Europa anche attraverso numerose copie manoscritte e contrafacta. La sua influenza fu determinante sia direttamente nella musica vocale sacra e profana dei compositori fino al volgere del secolo, sia indirettamente nella sperimentazione dei nuovi linguaggi strumentali, ispirati in particolare alla scrittura fortemente teatrale della seconda prattica.

Oltre a numerose strade, gli è stato dedicato un asteroide, 5063 Monteverdi.

I lavori di Monteverdi possono essere classificati in tre categorie: musica vocale profana, opere e musica sacra.

Fino all'età di quarant'anni, Monteverdi lavorò principalmente sui madrigali, pubblicandone nove libri. Per terminare il primo libro impiegò circa quattro anni.